

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Una numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L'AVVENIRE

DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

II.

Eu detto che l'Italia è un paese essenzialmente agricolo — il che è perfettamente vero. Non è però vero nè legittimo il corollario che taluni vollero dedurre che l'Italia, perchè paese agricolo, non debba essere altresì un paese eminentemente industriale.

Innanzi tutto è l'industria manifatturiera che conferisce ai prodotti del suolo il maggior valore, che prepara all'agricoltura i capitali, ne rifornisce le scorte,

Perchè nella maggior parte dell'Italia, l'agricoltura, malgrado la feracità del suolo, malgrado la mitezza del clima e le migliori risorse agrarie, malgrado tutto ciò, è ancora stazionaria, si regge inconsapevole di sé stessa e de' suoi principii su metodi tradizionali, ed è di gran tratto inferiore allo sviluppo eh' essa ebbe in Francia e in Inghilterra? Appunto per la mancanza delle industrie manifatturiere.

L'Inghilterra che tiene un primato ancora incontrastabile in queste industrie, ha pure oggidì anche quello dell'agricoltura. Essa coltiva i più ingrati terreni coll'abilità, colla solerzia dell'industriante. Essa va a cercare nel Perù il grano, in tutta l'America le ossa degli animali che non servono a manifatturare, per tutto il globo essa cerca gli elementi per confezionare i suoi concimi artificiali. Essa ha introdotte le rotazioni agrarie, i prati artificiali, ha condotto a una sorprendente perfezione l'allevamento del bestiame: ha compreso che coltivando molti foraggi si concede riposo alla terra, si feconda il suolo con opportune radici e coi prodotti degli animali allevati col foraggio: colla carne degli animali si sostituisce in parte il grano — ed ha saputo portare l'allevamento a tal punto da ottenere bestie da macello (i famosi *lanvester*) che hanno tante ossa solo quanto basti loro per reggersi in piedi, mentre quella parte di nutrimento che si converte in ossa, si converte invece in adipe, in pingue e squisita carne.

Anche in Italia, mercè l'opera politica dell'unificazione e mercè le ferrovie, dobbiamo dare all'agricoltura e alle industrie un nuovo e vigoroso impulso, quello sviluppo che non avremmo mai potuto effettuare finchè fossimo rimasti disaggregati e disgiunti.

Lasciando da parte, per un momento, gli interessi politici, e considerata soltanto ne' suoi interessi economici, l'Italia evidentemente è fatta per stare unita, per le svariate attitudini

e produzioni che offrono le sue contrade, le quali le uno abbisognano delle altre, e tutte insieme presentano quel meraviglioso complesso, che non troviamo presso nessun'altra nazione.

Le contrade più settentrionali della penisola ci offrono il ferro, il piombo, le sete, i latticini: i paesi più centrali ci danno il vino, i marmi, i legnami; le terre meridionali le lane, gli olii, le biade, le frutta, e secondo ogni probabilità forniranno anche copiosi minerali.

Ma in questa grande concorrenza sul mercato nazionale le provincie meridionali hanno due grandi vantaggi a conseguire: il mercato innanzi tutto che è l'anima della produzione, e il beneficio, ancora ignoto ai nostri agricoltori, della concorrenza, che è lo stimolo a estendere, a perfezionare la produzione.

Chi non sa che le nostre provincie sono coltivate per metà soltanto. Mancava finora il commercio o almeno mancava quell'animato e vasto commercio che noi avremmo potuto alimentare con una copia svariata di prodotti, quindi veniva meno ogni stimolo ad un miglioramento qualunque.

Estesi nostri territorii che si potrebbero agevolmente ridurre a fertissimi campi sono o putride maremme, e ricettacoli d'acque stagnanti esiziali alla sanità, ovvero lande incolte. Mancava finora la ragione efficace, lo stimolo alla bonificazione, e perchè l'arte d'un perfido governo impediva ogni progresso, e ancora più perchè mancava l'ecceitamento a moltiplicare la produzione.

Le ferrovie aprendo ai ridondanti nostri prodotti un larghissimo sfogo, dischiudendoci i mercati dell'Italia superiore, che finora ci furono affatto stranieri, i mercati della Germania, della Svizzera, dei mari del Nord — ci aprono dinanzi un avvenire immenso, una ricerca per soddisfare alla quale noi suderemo a moltiplicare i prodotti, e chiameremo in aiuto anche i gagliardi coloni dell'Italia superiore, i robusti figli delle Alpi.

Necessariamente allora le nostre terre raddoppieranno, triplicheranno di valore — allora nel maggior valore che ci potremo ripromettere su un terreno bonificato, troveremo l'incoraggiamento alla produzione.

Qui però ci cade opportuna una osservazione. — Società di speculatori stranieri che coll'acuto intuito di gente esercitata a lunghe e vaste speculazioni già intravedono il brillante avvenire che ci sorride, ci stanno d'attorno per carpire dalle nostre mani i grandi lavori di bonificazione. — Un grandioso progetto per questo genere di opere già circola qui, e forse

già v'è chi chiede per ottenere una concessione delle vaste bonifiche che le condizioni delle nostre provincie reclamano.

Noi non siamo punto nemici del concorso dei capitali stranieri nelle opere nostre — e tanto meno lo siamo dacchè sappiamo benissimo che l'Italia non ha ancora i grandi capitali, e li deve creare.

— Sappiamo che la ricchezza agricola e industriale della Francia d'oggi fu opera in gran parte degli speculatori inglesi, e che una legge naturale fa che anche la ricchezza italiana debba essere in buona parte l'opera di Inglesi e Francesi.

Ma trattandosi di concessioni di grandi opere conviene distinguere impresa da impresa.

Nelle concessioni delle linee più importanti, più estese e urgenti delle strade ferrate abbiamo saputo tener conto delle ragioni politiche, delle necessità economiche, delle stesse difficoltà tecniche, che ci ponevano in una condizione affatto speciale e, diremo anzi, anormale.

Ma nella concessione delle opere di bonifica noi vorremmo vedere l'elemento nazionale, impiegata l'opera nostra. — Prima di tutto perchè è questione d'onore: l'Italia che ha insegnato l'agricoltura a tutto il resto dell'Europa, perchè dovrà adesso incaricare inglesi o francesi di bonificarle i territorii malsani o incolti? — In secondo luogo è questione d'interesse. In queste opere il barone Ricasoli ci ha dato un esempio degno d'imitazione, mettendosi egli ad asciugare le maremme toscane, ed ha mostrato come, quando vogliono, gli Italiani sanno fare quanto gli stranieri e anche meglio: colla sola differenza che gli stranieri ci asciugano maremme e tasche perchè si portano via larghi i profitti: laddove questi guadagni fatti in casa, da nazionali, vanno ad aumento del capitale nazionale.

Le Potenze Nordiche

A proposito delle voci di ravvicinamento fra l'Austria la Russia e la Prussia, il Nord ha la seguente corrispondenza da Parigi:

Questo ravvicinamento, ammettendo che si operi qualche cosa di simile nelle sfere diplomatiche del nord, questo ravvicinamento, bisogna confessarlo, è indicato dalle circostanze.

Esso è una conseguenza fatale, un effetto naturale dei movimenti di Varsavia, che han costretto un momento il governo russo ad arrestarsi nella via di liberalismo interno ed esterno in cui era entrato, per ricordarsi che aveva interessi materiali da difendere e che l'Austria aveva in questi interessi una certa parte di solidarietà.

Ma ad ogni modo non bisogna esagerare l'importanza e soprattutto l'estensione di questo ravvicinamento.

Nato dagli avvenimenti di Varsavia, esso rimarrà limitato a quel che concerne la Polonia e la posizione comune che vi occupano le tre potenze.

Nulla autorizza a credere che si tratti d'una seconda edizione della Santa Alleanza, condannata in termini così espressi dalla nostra epoca, dall'opinione pubblica in Europa ed in Russia, e finalmente dall'imperatore Alessandro.

Nulla autorizza a credere che la questione ungherese, e ancor meno la questione italiana e il movimento liberale europeo, debbano subire l'influenza di questo fenomeno politico, il quale indubbiamente non sarà che una meteora.

Ma, se io credo condizionatamente ed in un certo limite al ravvicinamento in questione, io non credo che esso sia avvenuto nel modo che si è detto.

Un giornale annunzia che l'accordo si è stabilito mediante uno scambio di lettere autografe tra Alessandro II e Francesco Giuseppe.

Io non credo menomamente a questa maniera di negoziati, offensiva altamente pel ministro degli affari esteri di Russia, e per cui il principe Gorschakoff avrebbe date le sue dimissioni.

Io non vi presto fede, perchè l'imperatore Alessandro, il principe che ha dato alle riunioni del consiglio dei ministri un carattere normale e regolare, e che cerca costantemente far tesoro di consigli ed ispirarsi dalla pubblica opinione, non avrebbe egli stesso presa l'iniziativa impreveduta d'un cambiamento politico così grave e così impopolare in Russia.

Sicché si comprende che il ravvicinamento fra la Russia e l'Austria (se esiste) si limita all'oggetto pel quale è stato negoziato, e non potrebbe in alcun modo costituire un accordo antiliberal.

Per quanto spiacevoli sieno stati per la causa liberale-europea i movimenti di Varsavia, bisogna credere che a dispetto di coloro i quali cercavano trarne profitto contro quella causa, il pensiero ed i fatti che prevarranno nella circostanza attuale saranno quelli espressi dalle parole così piene di buon senso e di dignità dirette da un'augusta principessa russa a Guglielmo I in occasione dell'attentato di Baden:

« La fermezza di vostra maestà è una garanzia che questo delitto non cagionerà alcun pregiudizio all'applicazione dei principii liberali. »

L'*Indép. Belge*, dopo aver riferito le voci che si son fatte correre in proposito, così soggiunge:

Per parte nostra, dopo aver accolto con ogni riserva le voci relative a questo ravvicinamento, riceviamo adesso delle corrispondenze che negano assolutamente l'esistenza di quel fatto. Noi non possiamo che registrare le contraddizioni, aspettare che la luce si faccia e ripetere ciò che non cessammo mai di dire, cioè che se non si è compiuto un ravvicinamento, vi possono essere stati dei tentativi per operarlo, e che questi tentativi restarono senza effetto.

Quanto alla Prussia si contesta con energia ch'essa abbia avuto alcun ingerenza in quell'affare, e, contro l'opinione d'uno dei nostri corrispondenti, si stabilisce oggidì l'impossibilità d'una partecipazione qualsiasi dell'invitato prussiano a Pietroburgo, poichè egli trovavasi a Baden.

Uno dei nostri corrispondenti fa osservare che non si avrebbe confidata una sì importante missione ad un semplice incaricato d'affari, e

conchiude che se vi sono delle trattative intavolate, la Prussia deve esservi restata totalmente estranea.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Movimento* ha una corrispondenza da Roma, 25, da cui togliamo i seguenti brani:

Dicono che il papa è guarito, ma frattanto non lo si vede mai. I monsignori lo fan viaggiare di quà e di là, ne fanno annunciare la partenza per Castel Gandolfo, per Ostia, e fanno sapere ch'egli ha letto nel concistoro del 22 una lunga allocuzione; ma il popolo non è chiamato a godere della vista dell'ex-riformatore.

A proposito del concistoro saprete che esso doveva tenersi alcun tempo prima. Fu prorogato per ordine espresso della Francia che aveva avuto sentore di nuovi attacchi contro il regno d'Italia e contro le potenze liberali nella preparata allocuzione. Questa fu castrata e corretta in tal modo che un cardinale non seppe ritenersi dal dire in una conversazione: « la nostra autorità temporale è gravemente malata, e i nostri medici di Parigi pretendono che noi ci curiamo con la malva ».

Per ottenere questo mutamento nell'allocuzione il gen. Goyon dovette parlar fuori dei denti a monsignor Merode, il quale ne è grandemente indispettito. Il dissenso tra questi due capi è grave e si è già manifestato in molti casi. Ora il gen. Goyon sdegnato di questa guerra continua si ritrasse a Civitavecchia per alcuni giorni, e corse la voce ch'egli abbia chiesto all'Imperatore d'essere sollevato da questo ufficio di protettore di gente che non vuole esser protetta.

— Scrivono da Civitavecchia, alla stessa data, al succitato giornale di Genova:

Vi scriveva ieri della venuta di monsignor de Merode e del lungo abboccamento avuto col generale Bosco. Probabilmente in seguito di ciò il detto generale si è recato ieri sera in Roma, e si attende di ritorno questa sera o domattina.

In altra mia vi parlava dell'acquisto fatto in questi negozi di tutte le camicie rosse esistenti, in seguito è stato acquistato anche il tessuto di lana dello stesso colore, spedito a Roma, e di là al confine napoletano per uso dei briganti. Da questo si argomenta essere intenzione dei reazionari di mascherare i briganti da garibaldini.

— Leggesi nell'*Adriatico*, gior. di Ravenna:

In Albano, territorio pontificio, un bel mattino si trovò inalberata una bandiera tricolore; quel governatore pretendeva che il brigadiere della gendarmeria la facesse togliere, al che il brigadiere si rifiutava perchè non aveva a' suoi ordini che tre gendarmi.

Si pensò allora all'autorità militare francese. L'ufficiale che comanda il posto d'occupazione in Albano fu richiesto e pregato di far togliere da quel posto il vessillo. Io non posso, rispose questi; Vittorio Emanuele fu riconosciuto re d'Italia dalla Francia. Ma allora, rispose il governatore, io non capisco più nulla... E' il papa chi è dunque?

Il papa? Ah! è vero, sì, è giusto. Ebbene, tutto si può aggiustare. Pel papa io farò togliere la bandiera; ma pel nostro illustre alleato farò ciò con tutti i riguardi militari possibili.

E fu con musica e tamburri in testa e con i saluti militari, che la bandiera venne levata.

Il generale Garibaldi, ispirato sempre dal suo vivissimo ed operoso amore per la causa dei popoli oppressi, ha indirizzato la lettera seguente alla contessa Dora d'Ischia, nata principessa Ghika:

Caprera, 16 luglio 1861.

Signora!

Con ammirazione e riconoscenza lessi la vostra magnifica lettera; essa allorza in me l'opinione, che da lungo tempo io nutro, che la donna sia chiamata dalla Provvidenza ad avere la prima parte nell'emancipazione delle nazionalità oppresse e nell'annientamento del despotismo e della superstizione.

Voi avete ragione, o signora; la teocrazia papale è la più orribile delle piaghe da cui il mio povero paese è afflitto; diciotto secoli di menzogna, di persecuzioni, di roghi e di complicità con tutti i tiranni d'Italia, resero insanabile tale piaga.—Ora, come sempre, questo vampiro della terra dei Scipioni sostiene il suo corpo corrotto, e roso dalla cancrena, colla discordia, colla reazione, colle depredazioni, colla guerra civile: porge pretesto alla dimora di armi straniere e colla maledetta sua influenza impedisce ad una generosa nazione di costituirsi.

Malagevole è la nostra missione, o signora, molti ostacoli si hanno ancora da superare; ma le mutue simpatie delle diverse nazioni d'Europa, l'unanimità di scopo e di progresso, che le lega, sicchè stringendosi la mano mirino alla stessa meta d'emancipazione, sono sicure guarentigie del buon esito della crociata umanitaria.

Tra la patria vostra ed il popolo italiano esistono tante cause di affezione che vi parrà cosa naturalissima che io, per mezzo vostro, indirizzi ai vostri prodi concittadini un consiglio che io credo abbia a giovare all'interesse generale.

L'Ungheria trovasi oggi in condizioni assai delicate. Il popolo ungherese che sui campi di battaglia della libertà italiana cimentò la sua fratellanza con noi, merita particolarmente la cooperazione dei popoli dell'Europa orientale, la cui causa è identica alla sua. Serbi, Croati, Dalmati aderirono alle aspirazioni nazionali dei Magiari. I Moldo-Valacchi debbono imitare un tale esempio, ed io metto illimitata speranza nella vostra alta influenza sui compatrioti vostri per stringere il nodo fraterno che deve oramai tenere unite le razze orientali colle razze sorelle del centro e dell'occidente d'Europa.

Quando i popoli furono tratti a combattere l'uno contro l'altro dalla malvagità dei tiranni, essi accrebbero la potenza di questi tiranni medesimi. Ove i popoli si amino e sieno concordi, secondo le leggi di Cristo e dell'umanità, per essi si realizzeranno i sogni di prosperità che in ogni periodo della nostra vita abbiamo accarezzati.

G. GARIBALDI.

NOTIZIE ESTERE

Ecco, secondo l'*Opinion Nationale*, lo spettacolo che presenta nei momenti attuali l'Europa:

In Russia sessanta milioni d'uomini che forse da qui a tre mesi saranno in piena guerra civile.

Nel centro del continente dodici milioni di Slavi polacchi che non attendono che un'occasione favorevole per riconquistare la loro indipendenza.

In Austria 14 milioni di Slavi (Tzechi, Moravi, Slovachi, Ruteni, Sloveni, Croati e Serbi) 5 milioni di Magiari, 2 milioni e mezzo di Rumeni, 3 milioni di Latini che tutti anelano alla distruzione dell'impero d'Austria.

In Turchia 12 milioni di Cristiani in perenne rivolta contro i Turchi. In Italia una situazione gravida di perigli, e 25 milioni d'uomini i di cui sguardi son volti a Roma e a Venezia.

Così, senza contare la Grecia che è sulla china della rivoluzione, le isole Jonie in aperta lotta con la Gran Bretagna, i ducati Danesi, e quaranta milioni di Tedeschi che aspirano all'unità, noi troviamo in Europa 300 milioni d'uomini pronti a correre alle armi, sia per scuotere il giogo straniero, sia per operare nel loro paese delle grandi riforme politiche e sociali.

Giammai epoca fu più della nostra tormentata, agitata, profondamente commossa da grandi rivoluzioni, ma non è, come in altri tempi, il barbaro istinto della guerra che agita i popoli. Essi si sollevano in nome del diritto e della giustizia.

— Scrivono da Vienna al *Pester Lloyd* :

Il conte Forgach ha dichiarato di non voler presentare i suoi rapporti al presidente del Consiglio dei ministri, arciduca Raineri, ma bensì direttamente all'imperatore. Questa notizia, sulla verità della quale non abbiamo alcun dubbio, mostra che il conte Forgach intende quale sia il peso della responsabilità da lui assunta in faccia alla nazione, non meno che in faccia all'Europa civile.

La deputazione della Dieta croata, che porterà a Vienna la petizione relativa ai confini militari, non sarà probabilmente ricevuta. Venne già stabilito di dare a quella petizione una risposta che non potrà sicuramente contentare i croati.

— Il *Fortschritt* ha da Pest, 23 luglio :

Nel caffè Fillinger si radunarono oggi 200 studenti ed operai per fare una serenata con fiaccole al bar. Vay. Il capitano di città proibì la serenata, che fu quindi tralasciata. A Borsod si vuol eleggere deputato il bar. Vay.

— La *Gazzetta di Colonia* ribattendo le accuse mosse dalla stampa austriaca contro il governo prussiano a proposito del progetto di un abboccamento del re con Napoleone, scrive le seguenti parole che accennano, forse a torto, ad un reale mutamento nell'indirizzo della politica prussiana :

« L'avviamento di migliori relazioni tra la Francia e la Prussia non sarebbe che una garanzia di più per la conservazione della pace, che, come alla Prussia, deve stare a cuore all'Inghilterra ed all'Austria, se pur l'Austria è ben consigliata e non vuol gettarsi in una arrischiata e avventurosa politica di ritorsioni. A quelle potenze, che badano tanto al contegno della Prussia verso la Francia, si potrebbe consigliare di badare esse al loro contegno verso la Prussia per averne l'amicizia, e di avere riguardo ai suoi interessi, se vogliono rendere importante e di qualche prezzo l'alleanza con la Prussia. Il tempo della politica di così detta solidarietà degli interessi conservativi, su cui si faceva tanto calcolo a Vienna, è passato. »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 28 luglio (sera)

Dalla conversazione avvenuta tra padre Giacomo, il degno sacerdote che assisteva ne' suoi ultimi momenti Cavour, e l'onorevole presidente del consiglio de' ministri, conoscevasi già la fermezza e rettitudine di carattere di lui, ma la sua condotta a Roma ha superato ogni aspettativa.

Arrivato a Roma, padre Giacomo venne condotto alla presenza del pontefice il quale, accogliendolo colla massima severità, gli chiese strettissimo conto della sua condotta nel caso del conte di Cavour.

Padre Giacomo rispose con quella franchezza e serenità che tutti oramai conoscono; terminando col ripetere che così facendo operò

onestamente e cristianamente. Il papà, però, non fu dello stesso avviso e dopo di aver rimproverato gli atti del degno prete, disse ch'egli aveva *errato*, quindi richiedersi da lui una formale, pubblica dichiarazione di questo suo errore.

Padre Giacomo rispettosamente, ma con nobile fermezza rispose: « Santità, io ho la coscienza di aver fatto il mio dovere e non commesso un errore; non posso, dunque, fare la dichiarazione che V. S. m'impone; ed aggiungerò che sono talmente convinto che il conte di Cavour adempiesse ai suoi doveri di cristiano, che io faccio voto che tutti i miei parrocchiani ne imitino l'esempio. »

A queste parole Pio IX congedò il reverendo padre, consegnandolo alle cure del generale del suo ordine, il quale dopo di avergli rinnovata l'ingiunzione fattagli dal Papa, lo minacciò dei massimi rigori del Sant'Uffizio, se persistesse nella sua negativa.

Fin qui vanno le comunicazioni giunte da Roma al nostro governo. Appena saprò di più ve lo scriverò immediatamente.

— A proposito delle voci che corrono da più giorni di crisi ministeriale debbo confermarvi quanto già vi scrissi altra volta. Continua il lavoro ad una specie di colpo di Stato, il quale consisterebbe nel porre Ricasoli fuori del governo, e formare un ministero Minghetti-Farini-Peruzzi — insomma un gabinetto *Italo-Napoleonico-Puro*.

Si dà sempre come probabile il ritiro di Bastogi dopo conchiuso l'imprestito. Ad ogni modo se la modificazione ministeriale, o crisi che si voglia dire, avverrà, ciò non sarà di certo prima della riapertura delle Camere, quando la situazione sarà divenuta veramente difficile per alcuni, oggi al potere — questi dovranno ritirarsi per far posto soltanto ad uomini, designati dalla pubblica opinione e dalle loro qualità politiche.

— La unione tra Russia, Prussia ed Austria, deve considerarsi non come una *Coalizione* a danno delle potenze occidentali, ma come una lega contro le agitazioni in Polonia ed in Ungheria.

— Lo cose al ministero della guerra vanno assai male. Sperasi in un pronto provvedimento. Mi si assicura che verrà chiamato Lamarmora a quel posto.

Il *Morning Post* del 27 luglio pubblica una lunga lettera del suo corrispondente di Parigi, che dichiara che, dopo le assunte informazioni, malgrado la polemica intempestiva della *Patrie* e del *Constitutionnel*, il governo francese non ha giammai pensato ad appropriarsi la Sardegna, nè di spossessare di una isola del Mediterraneo un re ed un alleato, per il quale la Francia combatteva ieri, e il di cui regno festè riconobbe.

— L'*Indépendance Belge* riferisce alcune corrispondenze, le quali smentiscono le voci dell'alleanza tra le potenze del Nord, specialmente in quanto riflettono la Prussia. Rispetto alla corte di Vienna e Pietroburgo, « persone, dice il foglio belga, in grado d'essere perfettamente informate, negano, nel modo il più categorico, la possibilità di un ravvicinamento fra quelle. »

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente telegramma da Pest, 27 luglio :

L'ex-cancelliere antico barone Vay, fu nominato rappresentante della città di Pest. Dicesi che il risultato delle conferenze tenutesi presso l'Alispán Nyari, sia stato di evitare ogni dimostrazione. La Dieta si limiterà a non inviare i deputati al Consiglio dell'Impero ed a rispondere al rescritto col mezzo di Deak, com-

battendone ad una ad una le argomentazioni.

— Secondo un altro telegramma allo stesso giornale, in data di Pietroburgo, 26 luglio, in tutte le provincie russe si spargono migliaia di copie di un proclama che gli abitanti di Varsavia dirigono ai *Patriotti*. L'agitazione fra il popolo è sempre crescente.

— La *Presse* di Parigi afferma che gli ultimi dispacci di Pietroburgo smentiscono la notizia, generalmente sparsa, di una prossima modificazione nel gabinetto russo.

— L'*Opinione* annunzia che il conte de Lannay, ministro d'Italia a Berlino, è arrivato a Baden, latore di una lettera autografa di Re Vittorio Emanuele a S. M. il re Guglielmo di Prussia.

CRONACA INTERNA

— Dalla provincia di terra di Lavoro si hanno le seguenti notizie:

Nella notte del 25 luglio, sulla consolare degli Abruzzi e più propriamente nelle vicinanze di Vairano, furono da 15 briganti assalite e svaligate due *Lettere* postali, e disarmati tre carabinieri. Tra i derubati è da annoverarsi il valente professore di medicina e chirurgia Tito Livio De Sanctis, il quale recavasi in un paese al di là di Sora, chiamato per affari della sua professione.

Nei giorni 22 e 24 erano infatti state viste in Vairano stesso e presso il così detto Pagliarone bande di briganti, in mezzo alle quali furono notati ex-ufficiali borbonici, che si vogliono esser provveduti di molto denaro.

Nel giorno 28 altre comitive di briganti si mostrarono nel tenimento di Maddaloni.

A Sessa, distretto di Gaeta, fu arrestato un arruolatore di bande reazionarie.

— Da Principato Citeriore si annunzia l'arresto di un tal Tommaso Barbara, ex-gendarme disertore, eseguito dalla Guardia mobile e dai R. Carabinieri. Il Barbara apparteneva alla banda che infesta i monti di Sassano e S. Giacomo, presso cui fu trovato anche un cadavere, che tutti gli indizi fanno credere fosse il capo della suddetta banda. Sui monti di Diano poi si rinvenne una bandiera bianca, sulla quale leggevasi le iniziali F. B.

— Notizie di Avellino recano che continua tuttavia la presentazione dei briganti e degli sbandati, fra i quali è da annoverarsi il famigerato di Cristofaro di Volturara.

— Si annunzia da Calabria Citeriore che nel giorno 23 luglio s'impegnò un vivo combattimento fra una grossa banda di Briganti e la Guardia Nazionale d'Acri, comandata dal capitano Falconi. Durò l'attacco parecchie ore, l'esito del quale fu di dieci briganti caduti sul terreno e di due presi vivi e indi a poco facilitati. La Guardia Nazionale deplorò la perdita di due militi.

— Da Castellana si hanno ottime notizie. Il Delegato distrettuale di Pubblica Sicurezza, sig. Pier Luigi Paolucci, inviato colà per purgare quelle contrade dal brigantaggio, che le infestava, è riuscito a far sì che in quindici giorni si presentassero 94 briganti, nel numero dei quali trovansi l'ex-capourbano Gennaro Volpi. Quei luoghi sono ormai interamente tranquilli — Sia lode all'attivo e zelante Delegato.

— Si ha da Benevento che la mattina del 29 luglio fu assalito dai briganti il paese di Castellapagano. Vi furono commessi i soliti eccessi, le solite violenze, i soliti saccheggi.

— Un telegramma di ieri l'altro a sera da Sora reca che la città, minacciata a quanto pare dai briganti, è stata messa in ottimo stato di difesa. Richiamate due compagnie, che si trovavano distaccate, la truppa stanziò intorno alla città, coi relativi avamposti. La Guardia Nazionale si fa distinguere per un servizio interno attivissimo, e pronta ad accorrere al di fuori in sussidio della truppa ove ne fosse richiesta. La sera del

30 luglio la città era illuminata, con che la popolazione calma e tranquilla rispondeva ai fuochi dei briganti che si vedevano splendere sulle vicine montagne.

— Il generale Pinelli, giusta un telegramma di Foggia, del 30 luglio, sbarcò alle 4 p. m. a Viesti, ove i briganti pochi di prima avevano aggravato il saccheggio con 9 omicidii. Su queste orme di depredazioni e di sangue il gen. Pinelli procede nelle sue operazioni.

— Annunziati da Solmona, che ieri l'altro alle Case Ponte, 40 briganti, ad un miglio dall'abitato, assalirono il Sindaco di Campo di Giove, signor Raffaele Ricciardi, e poche Guardie Nazionali. Non si ebbe che qualche ferito ed un cavallo ucciso. La città coi rinforzi avuti attende di piè fermo i briganti.

IL CARDINALE RIARIO SFORZA

Ieri a sera un delegato di Questura presentavasi a S. E. il Cardinale Riario Sforza, e gli comunicava in nome del Luogotenente del Re l'ordine di lasciare Napoli. Questa misura che era da lungo tempo reclamata dall'opinione pubblica, fu posta ad atto per la scoperta ultima fatta nei documenti rinvenuti al palazzo Friso a Posillipo. — S. E. dimenticando che ogni cittadino è eguale dinanzi alle leggi, sconoscendo la santa missione a cui sarebbe stato chiamato dal suo augusto carattere, si valse con una perseveranza spinta sino al cinismo, di questo stesso carattere, e ne abusò col costituirsi capo e centro della reazione in queste provincie.

Ci è noto che uno degli ultimi atti dell'avvocato Tajani fu la proposizione di sottoporre S. E. Reverendissima a quello stesso potere giudiziario nelle cui mani stavano già i suoi complici — Pare che ne' consigli del Luogotenente abbia prevalso una misura più mite, sebbene forse meno giusta. — Nella Casa del Cardinale Arcivescovo si riunivano tutte le sere oltre 20 Vescovi ed altre individualità del partito reazionario, e vi complottavano contro il paese, contro il governo, e si studiavano di riaccendere il brigantaggio ove languiva, di spargere di sangue e di desolazione le provincie — Ecco la missione che questi pastori apostolici avevano assunta! Quando non si riunivano tutti nel palazzo arcivescovile, si dividevano in tre case conosciute del paese, e vi attendevano alla stessa opera.

Molti di questi signori furono già arrestati, e saranno loro consegnati i passaporti, onde si riuniscano a Roma, a ritessere congiure di sangue pella Santa fede. Taluni saranno giudicati, e condannati.

Ma per tornare al Cardinale Arcivescovo, egli così capo morale della reazione, e propugnatore qui della causa di Francesco Borbone, amava di passare dal campo della teoria a quello della pratica, e col mezzo del clero influiva nelle elezioni politiche, e amministrative, compilava liste di Deputati, e di consiglieri, e le spandeva nelle provincie. Erogava il denaro che gli largiva lo Stato, e che avrebbe dovuto profondere a consolare sventure, a soccorrere miserie, lo erogava a pagare briganti, a stipendiare coloro che attristano di assassinii e di stragi le nostre provincie. — In questo stato di cose una maggiore indulgenza da parte del governo sarebbe stata un errore e una colpa.

S. E. il Cardinale Riario Sforza non era nè più nè meno d'ogni altro cittadino tenuto al rispetto delle leggi, che per consentimento universale reggono la nazione. La misura adunque presa dal generale Cialdini non fu che un puro e semplice atto di dovere verso il paese

— e il paese lo comprese, e gliene fu grato. Difatti, dopochè Monsignore Reverendissimo fu accompagnato a bordo, una folla di popolo si recò sotto le finestre del Luogotenente, e lo acclamò replicatamente in segno di adesione a quanto aveva fatto.

Si dice che S. E. imbarcatosi qui sarà condotto a Civitavecchia, di dove potrà lietamente recarsi a Roma.

Abbiamo avuto altri ragguagli sul fatto di Auletta — Il combattimento fu, a quanto sembra, abbastanza grave — I briganti comandati da un ex-capitano borbonico si erano concentrati in numero di oltre 400, e avevano quasi fortificato il ponte che domina la crociera della strada che conduce a Potenza. I nostri attaccarono alla bajonetta — uccisero il comandante, e tutti quelli che erano sul ponte, quindi penetrarono nel paese. I briganti si erano in gran parte trincerati nelle case, ma quando dovettero fuggire trovarono la guardia nazionale che aveva circondato esteriormente il paese, e vi rimasero in gran parte morti. Il combattimento durò un'ora e mezzo — Due preti trovati coll'armi alla mano, e combattenti, furono fucilati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA OPINIONE.

Copenhaguen, 29 luglio.

Iersera è arrivato qui il marchese di Torrearsa, inviato in missione straordinaria di S. M. il Re d'Italia. Egli è stato ricevuto al suo sbarco da un aiutante di campo del Re, dal governatore della fortezza e da altri ufficiali, in mezzo a numerosa folla.

Egli ha quindi ricevuta una deputazione della cittadinanza di Copenhaguen, mentre la popolazione ingombrava la piazza, acclamando il Re d'Italia e facendo una dimostrazione con fiaccole e bandiere.

Alla sua partenza da Stoccolma il marchese di Torrearsa ebbe una nuova manifestazione della popolazione. Egli è stato accompagnato da tre battelli a vapore per lungo tratto di mare, su cui era gran folla con musica.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 29 luglio.

Il rilascio dei congedi definitivi ai militari è anticipato di cinque mesi.

Commin, diplomatico spagnuolo, tratta a Parigi la quistione romana.

Si vocifera il richiamo del gen. Goyon.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 29 luglio (sera).

« Una lettera di Roma dice che una nota è stata rimessa dall'agente di Francia al cardinale Antonelli sullo storno dei fucili napoletani.

« Si sono ricevute gravi notizie dal Caucaso; l'insurrezione di Tscherkessè ha ripreso nuovo vigore; i russi sono stati battuti tre volte; un reggimento di cosacchi ricusò di obbedire ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (sera tardi) — Torino 31.

Parigi 30 — Il Pays ha una nota firmata dal Segretario di redazione e riprodotta del Constitutionnell, portante il dettaglio dell'incidente del rifiuto di Merode di consegnare al Consiglio di Guerra francese, malgrado gli ordini del Papa

e di Antonelli, il soldato pontificio feritore del soldato francese Merode irritato corse da Goyon con gesto minaccioso, e profert parole ingiuriose contro Napoleone. Goyon imponendogli silenzio e non potendo, a causa del vestito da prete, dargli uno schiaffo, glielo applicava moralmente. Aggiunse che deporrebbe la divisa da Generale, e si batterebbero. Merode si pose sotto la salvaguardia ecclesiastica. Goyon rispose che in ogni caso manteneva l'offesa inflittagli colle sue parole: inviò a cercare il soldato pontificio che finalmente venne consegnato.

Parigi 30 — I Giornali dicono inesatta la notizia del prossimo richiamo di Goyon — Credesi che il Re di Prussia dopo Châlons verrà a Parigi — il Re di Svezia è atteso pel 7 agosto.

Napoli 31 (sera tardi) — Torino 31.

Londra 31 — La Città elesse Wood liberale in sostituzione a Russell. Wood ebbe 5640 voti contro 5168.

Roma 30 — Il Giornale di Roma odierno dichiara falsa e calunniosa la lettera di Solar e Mirès del 19 novembre relativa alle ferrovie romane.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio.

Gazzetta ufficiale — Alcuni giornali avendo voluto mettere in contraddizione gli atti di qualche Ufficiale inferiore colle istruzioni date a Cialdini, dobbiamo dichiarare, che quando tali Ufficiali oltrepassassero i loro poteri saranno chiamati a rendere severo conto — Il Colonnello Galateri è stato richiamato a Torino.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

L'Opinione smentisce avere il Papa chiesto a Padre Giacomo la pubblicazione di una ritrattazione di Cavour.

Fondi piemontesi 70. 40 — Metalliche austriache 68. 05.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

Parigi 31 — Nigra è arrivato — I giornali annunciano che l'inchiesta contro Riza Pascià è abbandonata.

New-York — I federali avanzano verso Richmond, dopo presa Bulben, piazza fortificata a 3 miglia da Manassas. I separatisti sono a un miglio da Manassas — È attesa una battaglia.

Cambi 107 1/2.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

Vienna 31 — Domani seduta a Pesth. Fondi piemontesi 71 — francesi 3 0/0 67. 80 — 4 1/2 0/0 (manca) — Consolidati inglesi 90.

L'arresto, da noi annunciato ieri, fu eseguito all'Hotel de Russie e non a quello de Rome come erasi detto dapprincipio.

BORSA DI NAPOLI — 1 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana 73 3/4 — 73 3/4 — 73 3/4.
Piemontese 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/4.

J. COMIN Direttore